



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI  
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI  
CORSO *POST LAUREAM*

## *Genesi e la sua teologia in 1-11*

LEZIONE 47

### *L'adàm indifferenziato, la donna, l'uomo* La creazione della donna

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Mantenendo l'ottica biblico-ebraica, che è stata spiegata nella lezione precedente, addentriamoci di nuovo nello spazio ristretto dell'*adamàh*. L'apparato scenico che ci si presenta è questo:

“Quando Dio, il Signore, fece il cielo e la terra, sulla terra non c'era nemmeno un cespuglio e nei campi non germogliava l'erba. Dio, il Signore, non aveva ancora mandato la pioggia e non c'era l'uomo per lavorare la terra. Vi era solamente vapore che saliva dalla terra e ne inumidiva tutta la superficie. Allora Dio, il Signore, prese dalla terra un po' di polvere e, con quella, plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente”.

“Poi Dio, il Signore, disse: «Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui». Con un po' di polvere della terra Dio, il Signore, fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati. Ognuno di questi animali avrebbe avuto il nome datogli dall'uomo. L'uomo diede dunque un nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli. Ma nessuno di essi era un aiuto adatto all'uomo”.

“Allora Dio, il Signore, fece scendere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con quella costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo. Allora egli esclamò: «Questa sì! È osso delle mie ossa, carne della mia carne. Si chiamerà: Donna perché è stata tratta dall'uomo». Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola”.

“L'uomo e la sua donna, tutti e due, erano nudi, ma non avevano vergogna”.

– *Gn* 2:4b-7,18-20,21-24,25, *TILC*.

Sulla scena compaiono due dei tre protagonisti<sup>1</sup>: l'uomo e la donna. Con ciò lo sceneggiatore ci presenta l'uomo e la donna secondo il piano divino della creazione.

Abbiamo visto più sopra come il narratore genesiaco ricorra alle immagini, ben conosciute nell'Oriente antico, del vasaio e della vita congiunta alle narici. Ora, perché mai dovrebbe cambiare stile narrativo nel caso della creazione della donna? Proprio come prima non intendeva dirci *come*

---

<sup>1</sup> Il terzo protagonista, il serpente, farà il suo ingresso in scena in 3:1.

fu creato l'uomo ma *cosa*<sup>2</sup> egli è, allo stesso modo ora non intende dirci *da dove e come* venga la donna, ma *cosa* lei è: un essere simile all'uomo per natura e di uguale dignità. E lo fa indicandoci che fra tutte le creature solamente lei è pari all'uomo (ed anche più di lui, come vedremo).

Con grande abilità narrativa, l'agiografo inizia innanzitutto con la creazione degli animali, svelandoci così il proposito di Dio:

“Dio, il Signore, disse: «Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui». Con un po' di polvere della terra Dio, il Signore, fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati. Ognuno di questi animali avrebbe avuto il nome datogli dall'uomo. L'uomo diede dunque un nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli. Ma nessuno di essi era un aiuto adatto all'uomo”. – 2:18-20, *TILC*.

Sono qui contenuti diversi insegnamenti: l'uomo non è fatto per stare solo, è superiore a tutti gli animali e li domina, ha necessità di aiuto, di un sostegno che sia adatto a lui. Il suo dominio-potere sul regno animale è espresso con la modalità ebraica del dare un nome. Questo concetto risulta chiaro in *Is* 43:1, in cui Dio dice ad Israele: “Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni” (*CEI*)<sup>3</sup>. Israele, orgogliosa della sua appartenenza a Dio, dice: “Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome” (*Is* 49:1, *CEI*). Dando un nome agli animali, Adamo poneva la sua autorità su di loro<sup>4</sup>, conformemente al piano divino: “Tenete sottoposti i pesci del mare e le creature volatili dei cieli e ogni creatura vivente che si muove sopra la terra”. - *Gn* 1:28.

In 2:18b, dove Dio dice: “Io gli farò un aiuto che sia adatto a lui”, l'espressione ebraica è עֶזֶר כְּנֶגְדּוֹ (èzer *knegdò*), “un aiuto come di fronte a lui”. Girolamo lo tradusse in latino *adiutorium similem sui*, “un aiuto simile e lui”. Prima di lui la *LXX* lo aveva tradotto in greco βοηθὸν κατ' αὐτόν (*boethòn kat'autòn*), “un aiutante conforme a lui”. La valenza del termine èzer è deducibile da *Sl* 121:2: “Il mio aiuto [èzer] viene da Yhvh”. Quanto a *knegdò*, il termine in questione è l'avverbio e preposizione נֶגֶד (nèghed), “di fronte”, che qui ha il valore di “corrispondente”. Quale *knegdò*, la

---

<sup>2</sup> Se si comprende questo intento di *Gn*, si capisce allora quanto *Gn* sia estranea e al di sopra di ogni speculazione e discussione sulla questione creazione-evoluzione.

<sup>3</sup> L'equivalenza nome-appartenenza è ben messa in risalto da *CEI* ponendo due punti tra i due termini. Altrettanto fa *TILC*. *TNM* non coglie minimamente la corrispondenza e traduce asetticamente, in modo freddo e arido: “Ti ho chiamato per nome. Mi appartieni”.

<sup>4</sup> I maschilisti, a torto, argomentano che il principio biblico nome-appartenenza-potere si applichi anche alla donna perché in 2:23b l'uomo dice: “Ella sarà chiamata donna”. Questi misogini trascurano la diversa costruzione della frase. Nel caso degli animali al v. 20 è detto, letteralmente, che “l'uomo chiamò [i] nomi a ogni bestia”, mentre al v. 23b si ha semplicemente “sarà chiamata donna”. In più, questi maschilisti stravolgono il senso della frase “ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo”, vedendo nella motivazione “perché è stata tratta dall'uomo” un'indicazione della presunta inferiorità femminile. Ma, proprio perché lei fu tratta lui, forse che lui poneva assurdamente autorità sulla sua propria carne, considerato che i due, *tutti e due*, sono “una stessa carne” (v. 24)? Che poi, dire che lei fu tratta da lui non è esatto, perché fu tratta da un *esso*, ovvero dall'*adàm* indifferenziato (1:26,27). Si potrebbe perfino dire che dall'*adàm* indifferenziato Dio trasse la donna e che quel che ne rimane era l'uomo maschio.

donna è su un piano di assoluta parità con l'uomo. Lei non gli sta di fianco né tantomeno dietro, come vorrebbero i misogini, ma *di fronte*. In più, il fatto che lei sia suo *èzer*, “aiuto”, non solo indica che lui da solo non ce la fa e ha quindi bisogno di aiuto, ma anche che lei ha qualcosa in più, tanto da poterlo aiutare; lui è mancante e lei che lo completa.

I maschilisti vedono nel fatto che la donna venne all'esistenza dopo l'uomo, il primato di lui su di lei. A parte il fatto che lei non fu tratta da lui, ma dall'*adàm* indifferenziato (1:26,27), se dovessimo davvero guardare alla sequenza creativa, il presunto primato svanisce. Infatti, Dio prima crea gli animali, poi l'*adàm* indifferenziato e infine la donna. È tutto un crescendo, e la donna giunge nell'apice creativo quale capolavoro di Dio<sup>5</sup>.

Da *Gn* 2:18 alla fine del capitolo 2 l'intero racconto volge al suo culmine. In *Gn* 2:18-20 ci sono due elementi notevoli che vanno evidenziati: Dio intende dare all'uomo un “un aiuto che sia adatto a lui” e gli conduce tutti gli animali che aveva creato perché lo trovi tra loro, “ma per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui”. Il passare in rassegna gli animali, senza un buon esito, intende mettere il risalto la grandezza della donna. Il secondo elemento potremmo definirlo sociologico. L'agiografo, buon conoscitore della natura umana, sa distingue – pur usando il suo linguaggio – tra società e comunità. Tra gli animali l'uomo avrebbe anche potuto trovare un compagno (si pensi agli animali da compagnia) e, in una certa misura, perfino un aiuto (si pensi all'uso di animali in agricoltura). Ma non sarebbe stato *knegdò*, alla sua pari. Solamente la donna avrebbe potuto instaurare con l'uomo una comunità.

“Allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò” (2:21a). “Profondo sonno” rende molto bene il senso della parola ebraica *tardemàh* (תַּרְדֵּמָה). Il filosofo ebreo Filone (20 circa a.E.V. – 45 circa E.V.) e alcuni rabbini interpretarono, sbagliando, *tardemàh* come estasi<sup>6</sup>, influenzando poi i cosiddetti primi padri della Chiesa<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> È solo dopo il peccato che i rapporti cambiano, rendendo l'uomo maschilista e dominatore sulla donna, che sarà da lui dipendente (“I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te”, 3:16b). Ai misogini, stravolgendo questo dato di fatto, piace considerare quella che è solo una conseguenza del peccato come se fosse una norma divina.

<sup>6</sup> Nella Bibbia non vi è una parola per designare l'estasi.

<sup>7</sup> Costoro spiegarono il profetismo biblico con la teoria dell'estasi. Filone vi vide perfino il segno distintivo del profetismo. “Non vi è profezia senza estasi”, era questo il suo principio fondamentale. Secondo questa teoria il profeta era posseduto da Dio. “Niente di quanto egli dice è suo poiché egli, stando sotto il controllo dell'ispirazione divina, non può capire ciò che egli dice, ma serve solo da canale per la parola insistente di Dio. I profeti sono, infatti, gli interpreti di Dio che usa i loro organi per esprimere ciò che vuole” (Filone, *De specialibus regis* I,11,65). Secondo Filone, perché Dio parli occorre che la mente del profeta taccia. Questa idea non fu mai accettata da Giuseppe Flavio e dai rabbini in genere; anzi, essi presentano l'assenza di estati proprio come segno distintivo dei profeti. La consapevolezza e la coscienza che i profeti avevano della rivelazione si può dedurre anche da *IPt* 1:10-12: “Una diligente investigazione e un'attenta ricerca furono fatte dai profeti ... Essi continuarono a investigare ...”. – *TNM* 1987.

Il vocabolo *tardemàh*, stando ai traduttori, apparirebbe nella Scrittura con sensi diversi, come si può vedere nelle seguenti rese del termine תַּרְדֵּמָה (*tardemàh*):

↯ Riferimento	Legenda ⇨	Diodati	NR	CEI	Nuova CEI	TNM 2017
Gn 2:21	“E il Signore Iddio fece cadere un <i>profondo sonno</i> sopra Adamo, onde egli si addormentò”					
	profondo sonno	torpore	torpore	torpore	profondo sonno	
Gn 15:12	“Un <i>profondo sonno</i> cadde sopra Abramo”					
	profondo sonno	torpore	torpore	torpore	profondo sonno	
1Sam 26:12	“Era loro [il re Saul e chi era con lui] caduto addosso un <i>profondo sonno</i> mandato dal Signore”					
	sonno profondo	torpore	torpore	torpore	sonno profondo	
Is 29:10	“Il Signore ha versato sopra voi uno spirito di <i>profondo sonno</i> ”					
	torpore	torpore	torpore	torpore	profondo sonno	

Di certo c'è differenza tra torpore e sonno profondo. La *tardemàh* è sonno profondo. In Is 29:10 neppure, può avere il senso di torpore, perché non si tratta di addormentamento, ma di vero sonno, ovviamente in senso figurato.

C'è chi, non comprendendo il linguaggio biblico, prende alla lettera la creazione della donna da una “costola” di Adamo<sup>8</sup>.

Dal commento entusiastico in cui l'uomo erompe dopo aver visto con meravigliato stupore la donna (2:23) e dal fatto che l'agiografo afferma che “i due saranno una sola carne” (2:24) vediamo che la misteriosa attrattiva tra uomo e donna viene fatta risalire al Creatore stesso<sup>9</sup>.

Va infine notato che è l'uomo a dover abbandonare la sua famiglia per unirsi alla sua donna: “L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie”. – 2:24.

### Eva da una costola di Adamo?

#### Excursus

“Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo” (Gn 2:21,22). Leggendo la Bibbia letteralmente, e per di più basandosi su una traduzione, si prendono spesso cantonate. È il caso di questo passo della Bibbia.

A quanto pare, c'è ancora gente che crede che gli uomini abbiano una costola in meno rispetto alle donne. In realtà, sia uomini che donne hanno esattamente lo stesso numero di costole. Eppure, in passato questa credenza fu considerata dal popolino una vera e propria tesi scientifica: lo testimoniano i testi, al tempo

<sup>8</sup> L'americana Watchtower scrive: “È interessante notare che quando si asporta una costola, questa ricresce, fintantoché il periostio (la membrana di tessuto connettivo che avvolge l'osso) è presente. La Bibbia non dice se Geova Dio seguì questo procedimento o no”, poi – bontà sua – fa una concessione a Dio: “Comunque, essendo il Creatore dell'uomo, Dio conosceva senz'altro questa insolita proprietà dell'osso della costola” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 592, alla voce “Costola”). La Watchtower stila perfino la prognosi di quella che ritiene una vera operazione chirurgica *ante litteram*: “Alla luce delle attuali cognizioni mediche, la scelta di una costola sembra molto appropriata. Se non viene tolto il periosteo (la membrana di tessuto connettivo che ricopre l'osso), l'asportazione di una costola non causa un danno permanente. La costola può ricrescere”. - *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1980, pag. 29.

<sup>9</sup> La Bibbia dedicherà un intero libro, il *Cantico dei cantici*, a celebrare l'innamoramento, il matrimonio e l'unione sessuale. – Per approfondimenti: [Il Cantico dei cantici](#), [Le interpretazioni tradizionali del Cantico](#), [L'interpretazione naturalistica del Cantico](#), [Il significato spirituale del Cantico](#).

molto diffusi, in cui tale tesi era accettata e consolidata. Si ripeté insomma l'errore dei tempi di Galileo: si leggeva la Bibbia letteralmente e guai a mettere in dubbio tale lettura. La religione, ovviamente, ne era responsabile. Eppure, già Origène, nel terzo secolo, spiegava che il racconto della creazione di Eva non doveva essere preso alla lettera (cfr. *Contra Celsum*). Il teologo cattolico Tommaso De Vio, nel 15°/16° secolo, sosteneva che il racconto della creazione di Eva doveva essere interpretato come una parabola.

Com'è oggi la situazione? Ormai anche i semplici sanno che l'anatomia umana presenta lo stesso numero di costole sia nel maschio che nella femmina: 24 ossa arcuate (le costole, appunto), lunghe e sottili, che racchiudono la cavità toracica che protegge cuore e polmoni, disposte in 12 coppie. E dunque? Mentre i teologi spiegano che il racconto biblico è solo simbolico, il popolo ritiene che il racconto biblico sia ridicolo e che non valga la pena di credere alla Bibbia. D'altra parte, c'è chi ancora cerca di arrampicarsi sui vetri per difendere la lettura letterale della Scrittura.

Ma Dio utilizzò o no una costola di Adamo per creare Eva? Il fatto è che ciò non sta scritto da alcuna parte. Non lo dice la Bibbia? No. Lo dicono le traduzioni. La Scrittura dice che Dio *יָקַח אֶת מֵצֵלַתָּאדָם* (*yqàkh achàt mitzaleòtav*), “prese una da *tzela* (צֵלַע) di lui” (*Gn* 2:21). Si tratta ora di capire cosa sia questa *tzela* (צֵלַע). La seconda volta che il nome *tzela* (צֵלַע) compare nella Bibbia è al versetto successivo (*Gn* 2:22): *וַיִּבֶן יְהוָה אֱלֹהִים וַיְבַנֵּן אֶת הַעֲצֵלָע אֲשֶׁר-לָקַח מִן-הָאָדָם לְאִשָּׁה* (*vayvènn yhv elohim et-hatzelà ashèr-laqàkh min-haadàm leishàh*), “e costruì Yvh Dio la *tzela* che prese dall'uomo come donna”. Ci domandiamo ancora cosa sia questa *tzela* (צֵלַע).

La terza volta questa parola compare in *Es* 25:12: “Fonderai per essa [l'arca del patto] quattro anelli d'oro, che metterai ai suoi quattro piedi: due anelli da un lato [צֵלַע (צֵלַע) *(tzalòt)*; plurale di צֵלַע (*tzela*)] e due anelli dall'altro lato [צֵלַע (צֵלַע) *(tzalòt)*; plurale di צֵלַע (*tzela*)]”. Qui, come si nota, il senso di “costola” è impossibile; il traduttore opta per “lato”. Così anche al successivo v. 14. Lo stesso significato si ha in *Es* 26:20: “Farai venti assi per il secondo lato [צֵלַע (*tzela*)] del tabernacolo, dal lato nord”. Però, qui si ha una cosa curiosa nella traduzione: la parola “lato” compare due volte, ma solo la prima traduce צֵלַע (*tzela*); ciò che è reso “dal lato nord” è nel testo *לִפְאַת צְפוֹן* (*lifàt tzafòn*), “per tratto di nord”. Ora, in *Es* 26:35 si ha, stando alla traduzione: “Il candelabro di fronte alla tavola dal lato [צֵלַע (*tzela*)] meridionale del tabernacolo; metterai la tavola dal lato [צֵלַע (*tzela*)] di settentrione”. Esaminando bene le dislocazioni di queste componenti del Tabernacolo, si nota che la parola צֵלַע (*tzela*) non significa propriamente “lato”, ma “**metà**”; per cui si ha: “Il candelabro di fronte alla tavola nella metà [צֵלַע (*tzela*)] meridionale del tabernacolo; metterai la tavola nella metà [צֵלַע (*tzela*)] di settentrione”.

Rivediamo ora i passi sostituendo alla traduzione “lato” la parola “metà”: “Due anelli sulle metà [צֵלַע (צֵלַע) *(tzalòt)*; plurale di צֵלַע (*tzela*)] la prima e due anelli sulle metà [צֵלַע (צֵלַע) *(tzalòt)*; plurale di צֵלַע (*tzela*)] la seconda” (*Es* 25:12); questa è una traduzione letterale; vi si parla dei quattro anelli da collocare ai quattro piedi dell'arca; la traduzione rispetta il plurale del testo biblico, che traducendo con “lato” scompare. “Farai venti assi per la seconda metà [צֵלַע (*tzela*)] del tabernacolo, dal lato nord” (*Es* 26:20); qui non c'è incongruenza nella traduzione: “dal lato nord” rimane come “lato”. “Il candelabro di fronte alla tavola nella metà [צֵלַע (*tzela*)] meridionale del tabernacolo; metterai la tavola nella metà [צֵלַע (*tzela*)] settentrionale”; qui si tratta del locale chiamato Santo: non si tratta di “lato” nord e sud, ma di “metà meridionale” e di “metà settentrionale”.

In *IRe* 6:15 si legge: “Ne rivestì le pareti interne di tavole di cedro . . . e coprì il pavimento della casa con tavole di cipresso”. Qui la parola “tavole”, scelta dal traduttore, è nel testo ebraico *צֵלַעוֹת* (*tzalòt*), che come abbiamo visto è il plurale di צֵלַע (*tzela*). Il *Dizionario di ebraico e aramaico* (Società Biblica Britannica e Forestiera) annota circa questo passo: “Senso inc.[erto]” (pag. 353); il che significa che “tavole” è traduzione non sicura. Ora, se applichiamo il senso di “metà” alla parola צֵלַע (*tzela*) – proprio come fatto sinora –, si comprende come le pareti e il pavimento del Tempio fossero ricoperte da tronchi di cedri e cipressi tagliati a metà.

Appurato che צֵלַע (*tzela*) significa “metà”, occorre rileggere *Gn* 2:21,22 così: “Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese **metà** di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la metà che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo”. Va da sé che il racconto non va letto letteralmente. Dio aveva creato l'uomo “dalla polvere della terra” (*Gn* 2:7) e non aveva bisogno di effettuare un'improbabile operazione chirurgica per creare la donna. Addentrarsi in questa ipotesi porta solo ad absurdità, come quella di dover spiegare che ne sarebbe stato della metà dell'essere umano rimasto (come, del resto, doversi domandare come mai ci sarebbe stato un essere umano mutilato di una costola).

Il racconto della creazione della donna contiene invece un grande insegnamento. Creando la donna, Dio non la fece separata e distinta dall'uomo formandola dalla polvere della terra, come aveva fatto con Adamo.

Dicendo che la fece prendendo la metà (צֶלֶה, *tzelà*) di Adamo, s'intende insegnare che la donna era davvero "come una che gli sta di fronte" (כְּנֶגְדּוֹ, *kneḡddò* – Gn 2:18) ed era, nel contempo, 'ossa delle sue ossa e carne della sua carne' (Gn 2:23). Non era sottomessa al maschio; essendo della stessa natura, ne era "metà".

Ancora oggi si usa parlare della propria moglie come della propria metà. Ciò è conforme non solo al secondo racconto della creazione che abbiamo appena esaminato, ma è conforme anche al primo racconto della creazione: "Dio creò l'uomo [= l'essere umano] a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina". – Gn 1:27.

Sull'interpretazione religiosa della donna da una *costola* può aver influito il mito presente nel poema sumerico *Dilmun*, in cui si narra che quando al dio Enki faceva male una costola (*ti*, in sumerico) fu creata una dea, Ninti, per guarirgliela. Ninti divenne così la "Signora della costola". E, siccome *ti* significa in sumerico anche "far vivere", lei fu pure identificata come "Signora che fa vivere". Questo gioco di parole fatto dagli scrittori sumerici è del tutto impossibile in ebraico, perché le due parole sono del tutto diverse. In più, non si è implicata alcuna costola, perché la Scrittura parla di una *metà*, non di una costola.



Lorenzo Maitani, *Creazione di Eva*  
1310-30 circa, in pietra.  
Facciata del Duomo di Orvieto (Terni)

A proposito di metà, è interessante notare che il filosofo e scrittore greco antico Platone (428/427 – 348/347 a.E.V.) nel suo *Simposio* (in greco: Συμπόσιον, *Sympósiōn*) narra: "Dopo che l'originaria natura umana fu divisa in due, ciascuna metà, desiderando fortemente l'altra metà che era sua, tendeva a raggiungerla. E gettandosi attorno le braccia e stringendosi forte l'una all'altra, desiderando fortemente di fondersi insieme . . . ciascuna delle parti non voleva fare nulla separata dall'altra"<sup>10</sup>. I greci spiegavano l'attrazione uomo-donna attraverso un mito. L'agiografo lo fece invece nel modo concreto ebraico, facendo in modo che Adamo riconoscesse nella donna le ossa delle sue ossa e la carne della sua carne, per commentare infine lui stesso che i due saranno una sola carne.

C'è in 2:23 - nelle parole che il narratore fa dire all'uomo - un particolare da rimarcare, che viene perso nelle traduzioni che evidentemente non lo colgono. Vediamolo:

Bibbia	זֹאת הַפֶּעַם עָצָם מֵעֲצָמֵי וּבָשָׂר מִבָּשָׂרֵי לְזֹאת יִקְרָא אִשָּׁה כִּי מֵאִישׁ לָקַחְתָּ זֹאת <i>sot hapàam ètsem meatsamay uvasàr mibsarì lesòt yqarè ishàh ki meish luqàkhaḥ-sot</i> questa stavolta [è] osso da ossa di me e carne da carne di me, questa sarà chiamata donna perché da uomo fu presa questa
NR	"Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta"
TNM 2017	"Questa è finalmente osso delle mie ossa e carne della mia carne! Sarà chiamata 'donna', perché dall'uomo è stata tratta"

Per tre volte (indicando così l'*enfasi*) viene ripetuto "questa". Alcune traduzioni non riconoscono neppure *sot hapàam* (זֹאת הַפֶּעַם) e, invece di tradurre "questa stavolta", traducono "questa volta". La vecchia *TNM* traduceva correttamente: "Questa è finalmente osso delle mie ossa e carne della mia

<sup>10</sup> Platone, *Simposio*, quarto intervento nel convito, in cui Aristofane espone la sua teoria su *Eros* (Amore) riportando un fantasioso quanto significativo mito secondo cui Zeus, capo degli dei, fu indotto a tagliare a metà gli esseri umani per renderli più deboli ed evitare che attentassero al potere degli dei.

carne. *Questa* sarà chiamata donna, perché dall'uomo *questa* è stata tratta". Tuttavia non sembra aver colto, perché altrimenti non lo avrebbe trascurato nella nuova versione. Probabilmente l'averci azzeccato era dovuto unicamente alla forte tendenza a tradurre letteralmente della vecchia versione. La frase ebraica si presenta non solo enfatica ma anche molto elegante, ponendo “questa” all’inizio della frase, esattamente nel suo mezzo e alla fine.



“Questa” è lei, la donna. E merita di essere presentata con enfasi e con stile artistico.

Sul termine *ishàh* (יִשָּׁה) è già stato detto: è il femminile (terminazione in *-ah*) di *ish* (יִשָּׁ), “uomo”. In ebraico è come se dicessimo uomo e *uoma*. Questo gioco di parole, impossibile in italiano, fu mantenuto da Simmaco l'Ebionita<sup>11</sup>, che nel secondo secolo tradusse in greco la Bibbia ebraica; egli tradusse ἀνδρὶς ἀπὸ ἀνδρός (*andrìs apò andròs*), “donna da uomo”. Lo stesso effetto ebraico cercò di riprodurlo Girolamo in latino (*Vulgata*) traducendo *virago quoniam de viro*, “donna perché da uomo”.



Al di là di tutte le considerazioni letterarie, il punto teologico fondamentale è che l'attrazione sessuale e l'unione uomo-donna è *voluta da Dio*. Yeshùà dirà: “Non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che *Dio* ha unito<sup>12</sup>, l'uomo non lo separi” (*Mt* 19:6). Come è stato già osservato, nelle Sacre Scritture troviamo un apposito libro che, scritto in poesia, è dedicato alla meravigliosa unione uomo-donna (cfr. nota n. 9 a pag. 4). L'ebreo biblico sentiva di trovarsi di fronte ad un mistero imperscrutabile:

“Tre cose sono per me così misteriose  
che non le comprendo:  
la via dell'aquila nell'aria,  
la via del serpente tra le rocce,  
la via della nave in alto mare.  
E ce n'è soprattutto una quarta:  
la via dell'amore tra un uomo e una donna”.  
*Pr* 30:18,19, *TILC*.

L'ebraico, sempre concreto, non teme di essere audace o sfacciato e legge דְּרֶךְ הַגִּבּוֹר בְּעֵלְמָה (*dèrech ghèver behalmàh*), “la via di un uomo virile **in** una giovane”, e “via” ha qui lo stesso senso delle tre precedenti. Anzi le assomma: è una “via” che penetra come l'aquila nell'aria, s'insinua come il serpente tra le rocce, scivola come la nave tra le onde. Davvero i due diventano una sola carne.

La Sacra Scrittura, ben lontana dalle finte remore dei bacchettoni e delle beghine, si fa incredibilmente ardita nel trasferire il mistero matrimoniale – del tutto però privato di ogni contenuto sessuale – all'unione del Messia con i suoi eletti: “Così fa Cristo con la chiesa, poiché noi

<sup>11</sup> Gli ebioniti erano una corrente ebraica; vissero soprattutto in Palestina, Siria e Cappadocia nei primi secoli della nostra era. A quanto pare, gli ebioniti accettavano Yeshùà, respingendo però la sua presunta divinità.

<sup>12</sup> Nel testo originale: συνέζευξεν (*synèzeucsen*), “ha aggiogato insieme”, “ha posto sotto lo stesso giogo”.

tutti formiamo il suo corpo. La Bibbia dice: *Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola*. Si tratta qui di una grande e misteriosa verità e io dico che riguarda Cristo e la chiesa". – *Ef 5:29-32, TILC*.

Sulla scena edenica alla fine del secondo capitolo (del secondo atto, potremmo dire, se si trattasse di una rappresentazione teatrale), dopo l'incontro uomo-donna con l'esclamazione ammirata di lui, cala il sipario. Fuori campo, il narratore ispirato commenta: "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola<sup>13</sup> carne" (2:24, *ND*). Viene così decretata l'indissolubilità del matrimonio. Nell'abbandono dei propri familiari per essere una sola carne con la donna emerge un aspetto che è ben più che psicologico: l'amore coniugale è più forte di quello per i familiari. Anche questo è misterioso: non esiste intimità più stretta di quella tra coniugi, eppure la moglie e il marito non sono parenti; costoro sono della stessa carne, ma è con il coniuge che si diventa davvero "una sola carne". Nel sublime *Cantico dei cantici* si dirà: "L'amore è forte come la morte, la passione è irresistibile ... È una fiamma ardente come il fulmine. Non basterebbe l'acqua degli oceani a spegnere l'amore. Neppure i fiumi lo potrebbero sommergere" (*Cant 8:6,7, TILC*). L'impulso sessuale è più forte di ogni altro vincolo. È l'amore voluto da Dio sin dalle origini.

Il forte impulso sessuale che spinge l'uomo ad abbandonare i suoi familiari per unirsi alla donna mostra quanto sia irresistibile l'attrazione che la donna esercita sull'uomo. Dicendo "si unirà alla sua donna [*ishàh*]", al singolare, viene anche sancita la monogamia voluta da Dio<sup>14</sup>. Nella frase "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie" traspare l'antico matriarcato.

Ecco, alla fine, cosa vuol dire l'immagine biblica del trarre la donna dalla metà dell'indifferenziato *adàm* per essere una sola carne con l'uomo. Paolo dirà: "Chi ama sua moglie ama se stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente"<sup>15</sup>. - *Ef 5:28,29*.

Ben diversa è la veduta misogina che si riscontra nell'apocrifo *Siracide*, in cui Iesùs (Ἰησοῦς) di Sirac scrive: "Se [la tua donna] non cammina al cenno della tua mano, togliila dalla tua presenza". - *Siracide 25:26, CEI*.

La norma stabilita da Dio (monogamia e indissolubilità del matrimonio) è richiamata da Yeshùa nel riferirsi a come era in principio: "Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma *da principio non era così*. Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio" (*Mt 19:8,9*). Ora, si presti però attenzione alla reazione dei suoi stessi discepoli: "I discepoli gli dissero:

---

<sup>13</sup> L'ebraico ha *ekhàd*, "una (sola) / unica". Poco efficace *NR* che traduce "una stessa".

<sup>14</sup> La poligamia appare per la prima volta della Bibbia con Lamec, discendente del maledetto Caino (*Gn 4:17,18*) e carico di odio e di vendetta. - *Gn 4:19,23,24*.

<sup>15</sup> Paolo aggiunge: "Come anche Cristo fa per la chiesa". – *Ibidem*.



«Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie» (v. 10). Dal dopo si comprende il prima: se al tempo di Yeshùà era disatteso il proposito di Dio per i coniugi, se perfino i suoi discepoli avrebbero preferito non sposarsi piuttosto che onorare la propria moglie e se “da principio non era così”, com’era “da principio”? Da principio **la donna era onorata**.

La creazione della donna mette il rilievo la sua impareggiabile dignità. Guardando dal poi al prima, vi leggiamo la salvaguardia dell’onore della donna.

Le prime pagine di *Genesis* contengono una narrazione *teologica*, non storico-scientifica. L’agiografo non solo non poté darci dettagli particolareggiati sul come avvenne la creazione, dato che non era presente, ma neppure volle. Egli non si improvvisò storico e certamente non era uno scienziato. Era un teologo. E in ciò era ispirato.

